

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione",.

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogni numero costa soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno fiorini 1,60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

## LA DONNA

### PENSIERI.

Iddio quando creava la donna la destinava ad un alto ufficio; la destinava ad essere la compagna dell'uomo, la prima maestra de' suoi figli, il centro della famiglia; e poneva nel cuore di lei gli affetti più squisiti, ond'ella avesse a diffonderli nella piccola società di cui doveva essere la custode. Così nel concetto della Provvidenza la donna veniva a completare la creazione, ed era la creatura designata a serbare gli affetti domestici, l'angelo che veglierà alla culla del bambino, al letto dell'ammalato, la compagna e l'educatrice dell'uomo. Moglie, madre, figlia, sorella, ricca e povera, padrona e serva essa ha sempre la stessa missione consolatrice, è sempre l'aiuto convenevole agli uomini. In essa noi non possiamo vedere che la guardiana della famiglia, la serbatrice della domestica religione, la prima educatrice del bambino. La sua casa è un'umile cattedra di morale, una palestra di virtù placida, ma sommamente benefiche. Ponetela ove volete, spostatela dagli uffici a cui Dio la chiamava, ella sentirà mai sempre una voce interna, che le intima di tornare al suo posto; e il suo posto è la casa, la quale senza la donna si disfa, crolla e rovina.

Dicemmo essere la donna compagna ed educatrice dell'uomo; e difatti in queste due parole vanno compendiate tutti i suoi doveri, ed eziandio i suoi diritti. Come compagna ella ha una missione consolatrice, come maestra ella si vede affidata la vita morale delle generazioni... Per adempiere a questo compito così nobile non è strettamente necessario ch'ella sia sposa; in qualunque condizione lo può fare, purchè lo voglia. Pure negli uffici di moglie e di madre ha un campo più vasto in cui operare, dacchè in essi può meglio esercitare i duo ministeri che le sono affidati, qualora non iscambi l'onore del suo posto per discendere in cerca di onori passeggeri, apparenti e a lei sconvenevoli.

Considerata la donna sotto questo duplice punto di vista, di leggieri si scorge esser ella la sorgente di ogni ben essere sociale, il membro più importante della famiglia, dipendendo dall'opera sua la felicità degli uomini e l'avvenire dei figli. Gli è pertanto necessario che questa creatura su cui Iddio profondeva tanta copia di grazie, sappia compiere intiera la sua missione. Se la donna dimentica dello scopo per cui fu creata, anzichè essere l'angelo della casa, l'inspiratrice di casti pensieri, la calda e silenziosa operatrice del bene, la madre, la sorella, l'amica dell'uomo, ne diviene la corruttrice, la morale domestica ne riceve una scossa funesta, e per conseguenza la società tutta ne soffre. L'uomo allora resta privo dell'aiuto assegnatogli da Dio, il bambino di chi lo cresca alla scuola della virtù.

Però questo compito assegnato alla donna non è facile a compiersi in tutta la sua interezza, dacchè per farlo si si richiede il sacrificio di tutta quanta la vita. Queste parole sembreranno dure a non poche, e ci accuseranno di rigidità; ciò non pertanto sono vere. *Alla donna verranno moltiplicati i dolori*: è Iddio che lo disse. La vita dell'uomo non è un giuoco, sebbene fatica, e quella della donna non può essere che un sacrificio coordinato ad uno scopo migliore. Noi vogliamo che le donne si persuadano di questa verità, giacchè ricordando loro il fine per cui vennero create non amiamo ingannarle. Sì, la donna deve sacrificarsi tutta al suo dovere, lo dice anche una illustre italiana, non deve indietreggiare dinanzi all'opera redentrice a cui la destinava la Provvidenza. Guai s'ella abbandona il suo posto, guai s'ella disonora in sè stessa l'opera più bella della sapienza di Dio. Compagna ed educatrice dell'uomo, ella non deve desiderare altre gioie che quelle che le apporterà l'adempimento de' suoi uffici; ella deve essere apparecchiata a soffrir tutto prima di tradire la sua missione. E questa missione è tanto nobile che qualora le donne ne conoscessero il pregio, non si spaventerebbero di tentare per adempierla qualsiasi sforzo. E di fatti può essere più bello il compito a cui la donna è chiamata? — Consolare l'uomo nei travagli dell'esiglio terreno; farsi la sua compagna, dividere le sue angosce, temperare il di lui animo a sentimenti soavi se è moglie, amica o sorella; se è madre soffrire per lui gli affanni della maternità, e nutrirlo del suo latte, e vegliare alla sua culla, e schiudergli l'anima alla comprensione di Dio, e ispirargli amore per il bene, e prepararlo alle battaglie inevitabili della vita. Ecco la fatica a cui la serbava la Provvidenza, fatica ch'ella non deve recusare, poichè ricusandola degrada sè stessa, e si spoglia della sua più bella caratteristica, ed anzichè essere la sorgente del ben essere sociale, si fa ministra di morale decadimento.

Pertanto noi invitiamo le donne tutte a riflettere su quanto abbiamo esposto; a ricordarsi che la vita non ci venne data per farcene un trastullo; ed a prepararsi con forte animo all'opera nobilissima di essere le consolatrici e le maestre degli uomini.

M. GIANELLI.

## Dialogo fra A... ed il Dottore D... sopra Dio, l'uomo ed il mondo.

A. Giacchè, signor Dottore, ella vuol avere la cortesia di schiarire i miei dubbi, le confesso francamente che ne ho di grossi, grossi, ed il primo sta nel sapere se l'anima esista, perchè è molto difficile credere a quello che non si vede, nè si comprende.

*D.* Non nego, caro *A.*, che ciò sia difficile. Per altro ella crede a tante e tante cose che non ha mai vedute, e che non può comprendere niente meglio dell'unione dell'anima col corpo. Per esempio: crede che una ghianda diventi una quercia, e non le riesce capire come mai il nutrimento, che riceve dalla terra, si converta nel tronco e nelle frondi, in foglie e in legno. Crede, senza comprenderlo, che l'acqua diventi un corpo solido come il ghiaccio, e che un pò di vapore, simile a quello che scappa fuori dalla pentola, possa muovere gli enormi convogli delle strade ferrate. Crede, e lo comprende anche meno, che il filo di ferro di un telegrafo elettrico, trasmetta istantaneamente la parola fra due punti lontanissimi l'uno dall'altro. Tutto questo crede senza poterselo spiegare: e come dunque si rifiuterebbe di credere all'anima, per la sola ragione che non le riesce comprenderla?

*A.* O bella! ma v'è troppa differenza, sig. Dottore. Credo a tutte le discorse cose perchè le vedo; o almeno se non vedo il processo di quelle cose, ne vedo i risultati. Ma quanto all'anima, non vedo essa, nè i suoi effetti.

*D.* La sola differenza che vi sia, Sig. *A.* sta in ciò, che gli uomini non hanno verun interesse a non credere ai fenomeni fisici, mentre quasi tutti quelli che negano l'esistenza dell'anima, hanno interesse a non credervi. La vera ragione che ci porta a dubitare dell'esistenza dell'anima sta in questo: che tale credenza ci obbliga a far violenza a noi stessi, per vincere le nostre passioni. — Ma se credo a quelle cose, delle quali vedo gli effetti, deve credere all'unione dell'anima col corpo; perchè non può negarla, senza mettersi nell'impossibilità di comprendere l'uomo, e per conseguenza comprender sè stesso.

*A.* È come ciò, sig. Dottore?

*D.* Come ciò? Lo dimostro: senza l'anima può ella comprendere come faccia il corpo ad agire, pensare, parlare e ragionare? Dunque per lei sono le sue ossa, la sua carne o il suo sangue che fanno tutto questo? — Senza l'anima non havvi nell'uomo che materia; appunto come nel legno, nella carta, nelle pietre, nel ferro, nel vetro e simili; onde come mai la materia può fare nell'uomo ciò che è incapace di fare in tutto ciò che ne circonda?

*A.* Le rispondo, sig. Dottore, perchè l'uomo è materia viva; mentre la pietra, il ferro, i metalli non vivono.

*D.* Un momento, caro signor *A.* Non bisogna scambiare una cosa che non si conosce, con un'altra che si comprende ancora meno. Si pensa di avere fatto una gran scoperta dicendo che l'uomo vive, e che tutte le altre cose non vivono. — Ma qui non si fa che scambiare una parola con un'altra, e ciò non deve mai succedere, se non vogliamo ingannarci da per noi stessi, ed esporci ad essere il ridicolo degli altri, avvezzandoci a prendere per realtà certi paroloni che poi ci facciamo a ripetere senza capirli. Mi dica dunque, sig. *A.* che cosa è la vita?

Non mi risponde? e ciò non mi fa meraviglia; giacchè io stesso sarei molto imbarazzato se volessi spiegarle che cos'è la vita. Probabilmente le darei una spiegazione complicatissima, oscura assai, che proverebbe molta pena a raccogliere, e in fin dei conti questa spiegazione non le spiegherebbe niente, non farebbe che metterle in testa certe parole invece di certe altre. Per tal guisa io la ingannarei, come fanno molte persone, lasciandole credere di averle insegnato qualche cosa.

Per altro se non possiamo sapere cos'è la vita, possiamo almeno indicare ciò che vive sulla terra. Forse non vi è che l'uomo che viva?

*A.* Ma ragione, sig. Dottore, ci sono anche gli animali e le piante.

*D.* Appunto. Gli animali e le piante nascono, crescono,

si nutrono e muoiono come l'uomo; ed ecco di che si costituisce la vita. Ma se ciò che dicesi vita bastasse per spiegare come la materia può far tutto quello che fa l'uomo, le chiederei perchè tutto ciò che ha vita non si comporta nella maniera stessa; perchè le piante che nascono, vivono e muojono non sono simili agli animali che hanno di più la facoltà di agire e di muoversi, e che inoltre provano il piacere ed il dolore. Le chiederei ancora perchè gli animali differiscono tanto dall'uomo, che ha più di loro l'intelligenza e la ragione, con un linguaggio che gli permette di conversare co' suoi simili. Vede adunque, Sig. *A.* che la vita è una parola che non ispiega nulla. Non spiega nemmeno come mai alcune parti della materia divengano in certe circostanze capaci di nascere, crescere e morire, come mai ciò che mangiamo divenga sangue, carne ed ossa; come mai questi alimenti formino dove cartilagine, dove pelle, dove capelli sulla testa, dove unghie all'estremità delle membra, latte dolce e zuccherino in un certo organo, bile amara in un altro. E sempre meno spiega come mai la materia che noi ci vediamo attorno incapace di sensazione e di moto, divenga nell'uomo suscettibile d'intelligenza e di ragione, capace di sentire e di volere.

Ella sa che per inclinazione ho studiato il corpo umano e degli animali, e mi sono anche occupato delle piante. Ebbene, nè sull'uomo, nè sugli animali, nè sulle piante non mi è riuscito scoprire ciò che nella materia costituisce il principio della vita, e nessuno ha mai potuto scoprirlo.

Le confesso che tale ignoranza umilia l'umana ragione, e insegna a diffidare di noi stessi

(continua)

## CRISTOFORO COLOMBO.

XVII.

Le lagrime rigarono le gote di Juan Perez, quando vide il suo amico a piedi, vestito ancora più miseramente della prima volta, battere all'uscio del monastero, dimostrando abbastanza con la povertà delle sue vesti e la tristezza del suo volto, l'incredulità degli uomini e la rovina delle sue speranze. Ma la Provvidenza aveva nascosto di nuovo la molla della fortuna di Colombo nel cuore dell'amicizia. La fede del povero frate nella verità e nell'avvenire delle scoperte del suo protetto, invece di intiepidirsi, si accrebbe. Abbracciò il suo ospite, gemè e pianse con lui, ma richiamando bentosto tutta la sua energia, e la sua autorità, mandò a chiamare a Palos il medico Fernandez, antico confidente de' misteri di Colombo, Alonzo Pinzon, ricco navigatore di quel porto, e Sebastiano Rodriquez, pilota espertissimo di Lepi. Le idee di Colombo, svolte di nuovo innanzi a quel piccolo consiglio d'amici, fanatizzarono sempre più l'uditorio. Lo supplicarono di restare, di tentare di nuovo la fortuna, di serbare alla Spagna, benchè incredula ed ingrata, la gloria d'una impresa unica nella storia. Pinzon promise di concorrere con le sue ricchezze e le sue navi all'armamento della flotta immortale, appena il governo avrebbe acconsentito di autorizzarla. Juan Perez scrisse non già al confessore della regina, ma alla regina stessa, interessando la sua coscienza e la sua gloria per un'impresa che condurrebbe nazioni intere dall'idolatria alla fede. Fece parlare la terra ed il cielo, trovò la persuasione ed il calore nella passione della grandezza della sua patria, e nell'amicizia. Colombo scortato, rifiutò di portar quella lettera ad una Corte di cui aveva tanto provato le lentezze e le disattenzioni, ed il pilota Rodriquez

offerse di portarla in persona a Granata, ove allora dimorava la Corte. Partì accompagnato dai voti del convento e degli amici di Colombo a Palos. Il giorno decimoquarto dopo la sua partenza fu veduto ritornare trionfante al monastero. La regina aveva letto la lettera di Juan Perez: aveva ritrovato in quella lettera tutte le sue prevenzioni favorevoli pel Genovese, chiamava al momento il venerabile Priore alla Corte, e faceva dire al Colombo d'attendere nel convento della Rabida il ritorno del frate e la risoluzione del Consiglio.

Juan Perez, gioendo della buona ventura del suo amico, fece insellare la sua mula senza perdere un'ora, e s'avviò la notte stessa, solo, attraverso terre infestate dai Mori. Sentiva che il cielo proteggeva in lui il gran disegno che aveva affidato al suo amico. Giunse: le porte del palazzo s'aprirono al suo nome; vide la regina; riaccese in lei con l'ardore del proprio convincimento, la fede e lo zelo che spontaneamente ella aveva concepiti per la grande opera. La marchesa di Meya, favorita d'Isabella, s'appassionò di entusiasmo e di pietà pel protetto del santo Religioso. Quei due cuori di donne, infiammati dall'eloquenza d'un monaco pei progetti d'un avventuriere, trionfarono delle resistenze della Corte. Isabella inviò a Colombo una somma di danaro tolta dal suo tesoro segreto, perchè comprasse una mula e panni, e andasse senza indugio alla Corte. Juan Perez restando presso di lei per aiutare col credito e colle sollecitazioni il suo amico, trasmise queste fauste notizie, ed il sussidio in danaro alla Rabida per un messaggiero che rimise la lettera e la somma al medico Fernandez di Palos, il quale le fece tenere a Colombo.

XVIII.

Questi, comperato una mula e preso un servo, giunse a Granata, e fu ammesso a discutere i suoi piani e le sue condizioni coi ministri di Ferdinando. Vedevasi allora, scrive un testimone oculare, un uomo oscuro ed ignoto seguire la Corte, confuso dai consiglieri delle due Corone con la turba dei sollecitatori importuni, pascendosi l'immaginazione, in un angolo delle anticamere, del pomposo disegno di trovare un mondo. Grave, malinconico e scorato fra la pubblica allegrezza, sembrava vedere con indifferenza il compimento di quella conquista di Granata, che tanto insuperbiva un popolo e due Corti: quell'uomo era Cristoforo Colombo.

Gli ostacoli questa volta vennero da lui. Sicuro del continente che offriva alla Spagna, voleva, per rispetto alla grandezza stessa del dono che faceva al mondo ed ai suoi sovrani, stipulare per sé e pei suoi discendenti condizioni degne, non di sé stesso, ma dell'opera sua. Mancando di un legittimo orgoglio, avrebbe creduto mancar di fede in Dio e di dignità nella sua missione. Povero, solo e deluso trattava da sovrano dei possedimenti che vedeva soltanto ne' suoi pensieri.

Un mendicante, diceva Fernandez di Talavera, capo del Consiglio, fa patti da re ai re, il titolo ed i privilegi d'ammiraglio, la potenza e gli onori di vicerè di tutte le terre che la sua scoperta aggiungerebbe alla Spagna, la decima perpetua per sé e pe' suoi discendenti dei redditi di quei possedimenti.

Singolari pretensioni di un avventuriere, « esclamarono i suoi avversari nel Consiglio, » che anticipatamente gli conferirebbero il comando di una flotta, ed il possesso di un vicereame senza confini se riesce nell'impresa, e non l'obbligano a nulla se fallisce, giacchè la sua presente miseria nulla ha da perdere! Queste pretensioni dapprima maravigliarono, da ultimo sdognarono la Corte: gli furono offerte condizioni meno gravose per la corona. Dalla bassezza della sua indigenza e del suo niente, egli rifiutò tutto.

Stanco, ma non vinto da diciotto anni di patimenti, dal giorno che portava in sé il suo pensiero, e che indarno l'offriva ai potenti della terra, avrebbe arrossito di scemar nulla al prezzo del dono che Dio gli aveva fatto. Si ritrasse rispettoso dalle conferenze coi Commissari di Ferdinando, ed inforcando, solo e nudo, la sua mula, ripigliò la via di Cordova per recarsi in Francia.

XIX.

Isabella, saputa la partenza del suo protetto, ebbe quasi il presentimento delle grandi cose che s'allontanavano per sempre da lei con quell'uomo predestinato. Si sdegnò contro i Commissari che mercanteggiavano con Dio; sentì il prezzo d'un impero, e soprattutto il prezzo di milioni d'anime lasciate per colpa loro all'idolatria. La marchesa di Meya ed il Controllore delle finanze d'Isabella, Quintanilla, condivisero, anzi accrebbero questi rimorsi. Il re, più freddo e più calcolatore, esitava; la spesa dell'impresa, in un momento di penuria del tesoro, lo ratteneva.

« Orsù! esclamò con impeto di generoso entusiasmo Isabella, assumo io sola l'impresa per la mia corona personale di Castiglia. Impegnerò la mie gioie ed i miei diamanti per far le spese dell'armamento. »

Questo slancio di cuore d'una donna vinse la grettezza del re, e con un calcolo più sublime acquistò incalcolabili tesori di ricchezze e di province a due monarchie. Il disinteresse ispirato dall'entusiasmo è il vero risparmio delle grandi anime, è la verace saggezza dei grandi politici.

Fu mandato un corriere dietro al fuggitivo, lo incontrò a poche leghe da Granata, sul Pinos, gola famosa fra le rupi, ove i Mori ed i Cristiani avevano spesso confuso il loro sangue nelle acque del torrente che separava le due razze. Colombo, intenerito, tornò a gettarsi a' piedi d'Isabella. Ella ottenne con lagrime dal re Ferdinando l'approvazione de' patti voluti dal Colombo. Servendo la causa abbandonata di quel grand'uomo, ella credeva servire la causa di Dio, di quel Dio ignoto a tanta parte del genere umano ch'egli andava a conquistare alla fede. Ella vedeva il reame celeste negli acquisti che Colombo doveva fare al suo impero.

Il trattato fra Ferdinando, Isabella e questo povero avventuriere, giunto a piedi pochi anni prima nella loro capitale, senz'altro asilo che l'ospitalità alle porte d'un monastero, fu sottoscritto nella pianura di Granata li 17 aprile 1492. Isabella fece personalmente, a conto del suo regno di Castiglia, tutte le spese della spedizione. Era giusto che colei che aveva creduto la prima, arrischiasse più d'ogni altro nella impresa; era giusto ancora che la gloria e la riconoscenza del successo illustrassero prima d'ogni altro il suo nome. Fu assegnato a Colombo il piccolo porto di Palos nell'Andalusia per centro di formazione della spedizione, e per punto di partenza della sua squadra. Il pensiero concepito nel monastero della Rabida presso Palos da Juan Perez e da' suoi amici nel loro primo incontro con Colombo, tornava là dond'era partito. Il Priore di quel monastero vigilerebbe i preparativi, e vedrebbe dal suo romitaggio la prima vela dell'amico aprirsi verso quel mondo ignoto, che avevano veduto insieme con l'occhio del genio e della fede.

(continua.)

SISTEMA METRICO FRANCESE.

b) Misure di superficie.

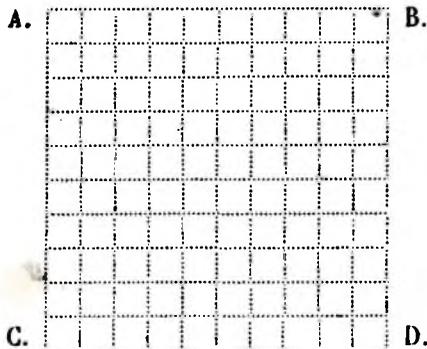
Per misurare le superficie in generale si adopera il metro quadrato, vale a dire un quadrato, ogni lato del

quale è lungo un metro, e si scrive abbreviato m<sup>2</sup> oppure mq.

Misure di superficie secondo la loro grandezza:

1 Miriametro quadrato, abbreviato Mmq.	=	100 000000 mq.
1 Chilometro " " Chmq.	=	1 000000 "
1 Ettometro " " Emq.	=	10000 "
1 Decametro " " Dmq.	=	100 "
1 metro " " mq.	=	1 "
1 decimetro " " dmq.	=	0.01 di mq.
1 centimetro " " cmq.	=	0.0001 "
1 millimetro " " mmq.	=	0.000001 "

Nelle misure di superficie ogni unità di grandezza superiore è formata da 100 unità di grandezza inferiore, come viene dimostrato colla seguente figura:



Si supponga che questo quadrato ABCD, sia un mq. cioè che ogni suo lato sia lungo 1 m.

Dividendo ciascuno dei quattro lati in 10 parti eguali, ed unendo con linee rette i punti di divisione del lato AC coi punti di divisione opposti, segnati nel lato BD; e nella stessa guisa unendo i punti di divisione del lato CD coi punti opposti segnati nel lato AB, si ottengono dal mq. 100 quadrati eguali, e 100 volte più piccoli, i cui lati sono lunghi un dm. vale a dire, si ottengono 100 dmq.

Facendo lo stesso col dmq. si ottengono 100 cmq.; e così via.

Da ciò si vede chiaramente che nelle misure di superficie ogni unità di grandezza superiore è formata da 100 unità di grandezza inferiore.

E perciò:

1 Mmq. = 100 Chmq.	1 mq. = 100 dmq.
1 Chmq. = 100 Emq.	1 dmq. = 100 cmq.
1 Emq. = 100 Dmq.	1 cmq. = 100 mmq.
1 Dmq. = 100 mq.	

Da ciò risulta:

1 Mmq. = 100 Chmq.
1 " = 100 Emq. × 100 = 10000 Emq.
1 " = 100 Dmq. × 10000 = 1000000 Dmq.
1 " = 100 mq. × 1000000 = 100000000 mq.
1 Chmq. = 100 Emq.
1 " = 100 Dmq. × 100 = 10000 Dmq.
1 " = 100 mq. × 10000 = 1000000 mq.
1 Emq. = 100 Dmq.
1 " = 100 mq. × 100 = 10000 mq.
1 Dmq. = 100 mq.
1 mq. = 100 dmq.
1 " = 100 cmq. × 100 = 10000 cmq.
1 " = 100 mmq. × 10000 = 1000000 mmq.
1 dmq. = 100 cmq.
1 " = 100 mmq. × 100 = 10000 mmq.
1 cmq. = 100 mmq.

Per misurare la superficie del terreno fu preso per unità fondamentale l'aro, che è un quadrato, ciascun lato del quale è lungo 10 m. ossia 1 Dm.; un aro dunque è eguale a 1 Dmq. oppure a 100 mq.

Misure di superficie del terreno:

1 Miriaro abbreviato Ma	=	10000 ari
1 Ettaro " Ea	=	100 ari
1 aro " a	=	1 aro
1 centiaro " ca	=	0.01 di aro oppure = 1 mq.

Quindi:

1 Ma = 100 Ea	1 Ea = 100 a
1 " = 100 a × 100 = 10000 a	
1 a = 100 ca ossia = 100 mq.	

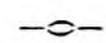
*Continua.*



VARIETÀ.

**Mezzo di scacciare i punteruoli.**

Si calcolano a più di 200 milioni di franchi i guasti prodotti annualmente nei granai d'Europa dai punteruoli. - Un operajo nei dintorni di Nivelles trovò casualmente il mezzo di liberarsi da questo insetto devastatore. - In un granaio in cui 200 ettolitri di frumento erano devastati dal punteruolo, si venne ad introdurre della canapa non ancora seccata, nè battuta. - La dimane si fu grandemente sorpresi al vedere i travicelli ricoperti di punteruoli che fuggivano verso il comignolo del tetto. - Si mosse più volte il frumento, e la ritirata di questo insetto durò sei o sette giorni, dopo d'allora non se ne vide neppure uno nel granaio, avendo ripetuto la stessa esperienza tutti gli anni. - Bisogna ogni anno, all'epoca in cui si fa la raccolta della canapa femmina, spazzare il granaio, e mettervi, in diversi luoghi quattro o cinque pugnate di canapa aventi ancora la loro canapuccia. Si può procacciarsi della canapa prima della mietitura seminando non in Giugno, ma alla fine di Marzo. - Un poco prima della mietitura, essa esala abbastanza odore per essere messa nel granajo prima del raccolto.



**Apparecchio Semè per ritornare a galla le navi o qualsiasi oggetto sommerso.**

All'oggetto sommerso che rimane in fondo al mare si fissa solidamente un enorme sacco di tela impermeabile, d'una sufficiente capacità; questo sacco è vuoto e può essere facilmente calato a fondo. Quando esso sia ben fissato alla nave od all'oggetto da estrarre, lo si riempie d'aria compressa coll'aiuto di pompe; l'acqua spostata pel gonfiamento del sacco rappresenta la forza ascensionaria da cui s'informa tutto il sistema, e basta che la capacità del sacco da gonfiare sia proporzionatamente grande, e le legature sufficientemente forti, perchè qualsiasi oggetto venga ritornato a galla.

L'inventore ha calcolato che, per un bastimento di 800 tonnellate, abbisognano 435 metri cubi d'aria che andrebbero a gonfiare il sacco, pel quale vi occorrerebbero 105 metri di circonferenza sopra 2 metri o 35 centimetri di diametro.

L'esperienza fatta su d'una leggera barca calata espressamente a fondo, è perfettamente riuscita; rimane a vedere, se trattandosi di navi e bastimenti più o meno arenati, questo sistema avrà ancora lo stesso risultato.